Al termine dell'esperienza di ascolto dei giovani che frequentano l'ora di Religione, molti dei quali non frequentano le realtà parrocchiali, sono emersi i seguenti risultati:

- I giovani ritengono che la Chiesa sia ancora in debito di ascolto verso essi stessi e verso i più poveri.
- I giovani non si sentono molto ascoltati perché ritengono che spesso la Chiesa tende a impartire regole di vita e di comportamento "dall'alto", senza veramente conoscere il loro mondo, fatto di cambiamenti veloci e di tecnologia avanzata ma anche di fragilità, accentuate dalla mancanza di coesione familiare e sociale e di prospettive per il futuro. Essi vorrebbero essere ascoltati con atteggiamento accogliente, senza essere giudicati né indirizzati da chi pensa di sapere quale sia – o quali siano – le strade migliori da seguire, non tenendo talvolta in conto le diverse sensibilità, inclinazioni, vocazioni e talenti.
Vorrebbero essere aiutati a capire il mondo nel quale vivono, per poter formare la loro coscienza in modo consapevole e per poter scegliere in piena autonomia. Ritengono che un cammino di questo genere possa portare più facilmente a saper scegliere ciò che è buono.

- Oltre a essi stessi, secondo i giovani la Chiesa potrebbe e dovrebbe ascoltare i più poveri, rispetto ai quali sicuramente la Chiesa di Papa Francesco ha avuto un'apertura considerevole anche nei fatti, cosa però ancora non sufficiente per produrre interventi strutturali, che possano incidere sulla realtà attuale. Per povertà i giovani intendono, oltre che quella economica, anche quella morale, fisica e sociale; sono consapevoli che questa è la linea della Chiesa ma non ritengono che i risultati pratici siano adeguati.

- Dalla Chiesa del Terzo Millennio i giovani dichiarano di aspettarsi una maggiore preparazione dei pastori soprattutto dal punto di vista psicologico; una maggiore immediatezza e semplicità, uno "scendere in strada" e vedere le necessità reali della gente; avere maggiori capacità di empatia anche nello stigmatizzare comportamenti

scorretti ed errori, conoscere l'evoluzione della tecnica e le sue conseguenze pratiche, positive e negative.
Essi chiedono maggiore semplicità e immediatezza anche nei riti, che secondo loro contengono troppe e troppo lunghe formule, e chiedono che le omelie servano a spiegare la Parola di Dio e i simboli e significati dei riti stessi.

IRC Carmen Palmiotta (Liceo Scientifico "C. Cafiero" e IISS "N. Garrone" – Barletta)